CANNES

Aperto il XVIII Festival con la consueta parata mondana e numerosi discorsi ufficiali

« Prima vittoria » di Preminger presentato fuori concorso: opera vacua e prolissa

Una vicenda che poteva anche essere pregevole approda ad una squallida morale

Eroi in guerra falliti in amore

Dal nostro inviato

CANNES, 12

Siccità eccezionale sulla Costa Azzurra; da più di un secolo non si vedeva niente del genere: così annunciano i quotidiani locali. Speriamo, dunque, che la situazione meteorologica e climatica non sia destinata ad assumere, come talvolta accade, un valore simbolico in rapporto al tono e al l'andamento del Festival cinematografico, inauguratosi stasera con Prima vittoria *di Otto Preminger: opera notevole soltanto per la lunghezza — due ore e quarantasette minuti — e che, comunque, essendo stata posta fuori concorso, sarà dimenticata nel giro di poche ore. Resta da capire perchè i film riservati alle serate di apertura debbano essere di sproposito a volte (lo scorso anno fu la volta della* Caduta dell'Impero romano*) e di non meno anormale vacuità.*

Intendiamoci: l'argomento di Prima vittoria *— una serie di casi umani individuali, annodati e travolti dall'attacco giapponese contro Pearl Harbour — non era dei più spregevoli: ma, diversamente dal Fred Zinnemann di* Da qui all'eternità, *che viene citato, in qualche momento, quasi alla lettera, Preminger è andato alla ricerca di tutto il convenzionale possibile e immaginabile. State a sentire: il protagonista, Rockwell Torrey (John Wayne), detto Rock perchè duro come una pietra, è capitano di vascello, all'inizio della guerra; coraggioso ma insofferente, fa di testa sua, nella fase cruciale dell'aggressione nipponica, e viene pertanto richiamato in patria, allo Stato Maggiore. Ma quando le cose si mettono al peggio, e c'è bisogno di compiere un'azione audace in campo avverso, a chi ci si rivolge se non a lui, a Rock?*

Nominato contrammiraglio, Torrey ha da combattere su due fronti: davanti c'è il nemico, ma al suo fianco, anzi un gradino più su, c'è l'ammiraglio Broderick (Dana Andrews), vanesio e inetto, coadiuvato da un politicante corrotto e dallo stesso figlio di Rock, il giovane Jere (Brandon De Wilde) diseducato dall'ambiente materno. Come braccio destro, poi, Rock ha Eddington (Kirk Douglas) che tradito a suo tempo dalla moglie, poi opportunamente defunta durante il primo bombardamento di Pearl Harbour, si comporta maluccio in privato, al punto da sedurre brutalmente la infermiera Annalee, (Jill Haworth) fidanzata di Jere: la quale, pertanto, si uccide. Ma Eddington si riscatta in pieno, andandosene da solo, in aereo, a sorvegliare dall'alto la flotta del Sol Levante; e muore da par suo. Anche Jere cade da prode nella battaglia conclusiva, mentre il padre, Rock, rimane gravemente ferito e mutilato di una gamba, facendo così la gioia di Maggie (Patricia Neal) altra infermiera (per professione e per vocazione), con la quale cercava di consolarsi, da qualche tempo, del suo ormai lontano divorzio.

Sfortunati in amore, eroi in guerra: questa sembra essere l'unica, squallida morale di Prima vittoria: *separati dalla consorte come Rock, cornuti e donnaioli come Eddington, in qannati drammaticamente come Jere, o costretti a passare gli alimenti a una ex moglie ed attrice, come il comandante Powel (Burgess Meredith) — altro personaggio tra i principi pali —, gli uomini paiono avere qui tutti i vantaggi dell'occupa rsi non del secondo sesso, ma di quello sport virile che è l'arte militare, stando a una vetusta tesi reazionaria: ammesso che sia un vantaggio il fatto di morire o di restare storpiati per tutta la vita. Naturalmente, il conflitto nel Pacifico è stato una cosa seria, densa d'implicazioni d'ogni sorta: vederlo ridotto al livello d'un romanzuccio d'appendice, malamente lustrato di vernice spettacolare, dovrebbe offendere gli americani per primi. D'altronde, anche il mestiere del regista fa piuttosto cilecca, in* Prima vittoria. *E gli attori, lasciati a briglia sciolta, oareggiano in istrionismo; a parte la sottile malinconia che induce nell'animo del pubblico il vedere raccolti insieme, per una così povera occasione, tanti rappresentanti più o meno illustri delle varie generazioni hollywoodiane: oltre i già citati sopra, ci sono anche, brevemente, Henry Fonda e Franchot Tone, quest'ultimo simile in tutto alla propria statua di cera.*

Ad ogni modo, siamo soltanto all'inizio. La parata inaugurale si è svolta senza incidenti, nonostante l'inaudito schieramento delle forze di polizia, disposte a fronteggiare una paventata ma non effettuata manifestazione degli operai della Sud Aviation dinanzi al Palazzo del Cinema. Tra gli ospiti d'onore, la nostra Gina Lollobrigida; era assente, invece, John Wayne, malato. Otto Preminger ha avuto perciò, come accompagnatori, solo un paio degli interpreti minori del suo non memorabile film. Il discorso ufficiale, incolore come si conviene, è stato pronunciato dal ministro francese dell'Industria e del Commercio Jacquinot. Domani, comincia il Festival vero e proprio: di turno sono Inghilterra e URSS.

Aggeo Savioli

OGGI A CANNES DOMANI A ROMA

La Lollobrigida è partita ieri per Cannes, ospite d'onore del festival; ma domani sarà di nuovo a Roma per le prove del comico film per il film « Io, io e gli altri » di Blasetti.

La mano felice » a Roma

Schoenberg fa ingresso all'Opera

Completano lo spettacolo « Il contrabbasso » di Bucchi e « L'uccello di fuoco » di Stravinski

Spettacolo tripartito, ieri, al Teatro dell'Opera e inteso ad illustrare talune più antiche e recenti esperienze musicali del nostro tempo (che sono sempre le prime ad arrivare).

Nei suoi aspetti ironici e grotteschi, la contemporaneità si è data avanti con *Il contrabbasso* (1954) di Valentino Bucchi, nuovo per Roma. Si tratta d'un garbato e gustoso grottesco ricavato dal noto racconto di Cechov: il dilemma del povero contrabbassista innamorato sia della musica o d'una bella donna e che finisce con l'essere scambiato per un fantasma quando, avendo perduto i vestiti e l'involucro del voluminoso strumento, cercherà invano aiuto, suonando e lamentandosi nel fitto di un bosco. La cupidigia dello strumento, infatti, sa di servita a proteggere da sguardi indiscreti la nudità d'una principessa che il suonatore di contrabbasso aveva seguito nel bagno in un fiume.

La musica — una partitura tra più felici di Bucchi — è frizzante e tagliente. Si avvale talora di spunti stravinskiani (nulla di male), raggiungendo momenti di più autonoma spiritatezza nel canto lieve e sottile della principessa, nell'incisivo e ben articolato quartetto di voci maschili (altri quattro strumentisti, insieme con il contrabbassista, stentano la vita) e, naturalmente, negli « assoli » del contrabbasso che aprono, arricchiscono e concludono la divertente, simpatica partitura.

In clima di simpatia viene dal pubblico parte anche dalla misurata e maliziosa regia di Filippo Crivelli, dalle scene, in bilico tra sogno e realtà, di Attilio Colonnello (anche i costumi sono suoi) soprattutto dalla vivacità, anche vocale, degli interpreti ruotanti intorno ad Italo Tajo, brillantissimo protagonista. Diciamo Antonio Pirino, Franco Bonadonna, Paolo Mazzotta, Dimitri Papatto (i quattro suonatori), Julia Ravaglia (la principessa), Angelo Marchiandi, Lorenzo Gaetani, Augusto Pedroni, Edgardo Stasio: tutti abilissimi nel rappresentare una sorta di balletto cantato, dinamico e svelto.

Da questa tanto più notevole quanto il balletto [illegible] proposto che concludeva la serata, è il celeberrimo *Uccello di fuoco* (1910) di Stravinski, che è stato apprezzato più per la vivida interpretazione orchestrale di Pier Luigi Urbini (e che orchestra funziona bene in un balletto capita di rado) che per la placida pur se elegante fedeltà coreutica. Ha svolazzato l'uccello senza ali, appena sostenuto da un fuoco senza calore che che capitano e che hanno indi attenuato la prestazione di Marisa Matteini, l'unica che anzi. Lo Zappolini, la Savona e il Fiorani sono rimasti con i piedi per terra, quasi segnando il passo.

Ma il fatto più sorprendente della serata è stato il primo ingresso nel massimo teatro romano d'una antica, breve e suggestiva opera di Arnold Schoenberg, *La mano felice* (1910-13) *Die glückliche Hand* — nata dall'intreccio dei nuovi fermenti culturali (letteratura, musica, pittura) che caratterizzò l'avanguardia europea negli anni intorno alla prima guerra mondiale.

Schoenberg è qui autore del libretto, della musica e delle scene e da questo singolare nodo di esasperazioni espressionistiche (gesto, suoni, canto del protagonista — un baritono — e del coro — 12 cantori) si svolge nel l'arco di appena venti minuti (ma incombe un peso di secoli), la vicenda dell'Uomo alle prese con il suo destino. Le cose della vita lo schiacciano e lo divorano come un mostro che, ad inizio e alla fine dell'opera, infatti, strazia il corpo dell'Uomo, succhiandolo con le sue verdi, vibratili ventose. E' un tracollo, ma anche il grido di protesta del tormentato musicista. L'Uomo si avvia dagli abissi della sua coscienza (e la scena dischiude un'infernale caverna) verso la speranza: si appagherebbe anche dal piccolo gesto d'amore che nei suoi riguardi ha la Donna (il conforto d'una mano che riscalda la mano), la quale però respingerà lo straccione. l'uomo che si arrabbatta con le sue forze, per concedersi alla ricchezza del mondo (raffigurata da un distinto signore in grigio) Sarà alla fine proprio la sua speranza (la Donna) ad «aiutare» l'Uomo nel rimanere schiavo e prigioniero della vita.

Un'opera amara e aspra ma una musica lucidissima pur nella sconvolgente allucinazione (intervengono a volte frastuoni e suoni amplificati) che sfocia in una finale dolcezza spetata però e crudele non dissimile da quella cui Berg farà ricorso dopo tanta tragedia nelle ultime battute del *Wozzeck*.

Affascinante la realizzazione scenica curata con straordinaria sapienza da Luigi Rognoni, storico della dodecafonia e dell'espressionismo, applaudito qui in veste di regista, e intensa, scavata nel profondo, l'interpretazione di Piero Bellugi — applaudito direttore anche della novità di Bucchi — nonchè del coro dell'Alta scuola di musica di Monaco di Baviera e del nobilissimo baritono Peter Albrecht.

Il pubblico un poco perplesso ha tributato poi alla novità di Schoenberg lo stesso vivo successo decretato all'opera di Bucchi, festeggiato alla ribalta e ai protagonisti del balletto strawinskiano.

e. v.

le prime

Teatro

Il berretto a sonagli

Il sipario del teatro Quirino, ieri sera, si è levato su un testo classico del teatro pirandelliano: *Il berretto a sonagli* (1917) presentato dal Teatro di Eduardo. Come è noto, la *piece* inaugurò l'anno scorso a Napoli la « stagione » teatrale del San Ferdinando, e insieme con *Dolore sotto chiave*, una novità assoluta di Eduardo, riscosse uno smagliante successo.

Ieri il « miracolo scenico » si è rinnovato. Quello che fu uno dei primi « incontri ideologici » tra Eduardo e Pirandello, che ebbe poi grande influenza su tutto il teatro italiano moderno, si è realizzato ancora nel segno inconfondibile di una proposta operativa vitale e stimolante.

Il berretto a sonagli si colloca all'inizio del grande arco della produzione pirandelliana che, man mano, assumerà in sè tutti quegli « umori filosofici » non risolti in una adeguata *forma* drammaturgica che darà adito alla critica di tacciare di « cerebralismo » gran parte delle ultime opere del drammaturgo. Senza dubbio questa iniziale « vena popolare » del Pirandello ci sembra ancora oggi la più valida. *Il berretto* ne è la prova più eloquente.

Merito grandissimo di Eduardo è stato ed è quello di aver *tradotto* nel dialetto napoletano il testo della commedia originalmente scritta in italiano. Il dramma borghese, che è alla radice della commedia, sembra così prendere corpo e incarnarsi meglio e profondamente in una realtà sociale precisa, dove i personaggi, con l'umana concretezza della loro sofferenza, non sono che il prodotto di una ben individuata condizione sociale.

Eduardo ha conferito al personaggio dello scrivano Ciampa, che ha radicato nel cuore il mito della « rispettabilità » esteriore (che pagherà con la distruzione della propria coscienza nella menzogna, e che, in fondo, il Pirandello giustifica sul piano umano con una prima teorizzazione della relatività della verità, e del carattere transeunte del reale) e che tace pur di non rendere pubblica la verità del tradimento di sua moglie Nina, tutto lo strazio e le desolanti contraddizioni che gli sono propri con un continuo e calibrato crescendo fino alla esplosione finale del suo intimo e segreto rovello.

Regina Bianchi è stata una Beatrice di una veridicità eccezionale, e con lei tutti gli altri, tra i quali il Parenti nell'ottima caratterizzazione del commissario Spanò, sono stati all'altezza del loro compito. Lunghi e commossi applausi al termine e durante lo spettacolo. Si replica.

Miseria e nobiltà

« Miseria e nobiltà », il capolavoro di Eduardo Scarpetta, è approdato a Roma sulla scia del successo decretato a questa ripresa in altre città, prima fra tutte Napoli. « Miseria e nobiltà » è ormai un classico del teatro napoletano, un testo che unisce al ritratto veritiero di una condizione umana le componenti comiche che furono requisiti essenziali e portarono al successo il suo autore. Vale anzi rifrettere un momento sulla doppia faccia di questa opera, il cui primo atto assume toni di autentico realismo da poter sostenere da solo — come in molti sostengono — il palcoscenico. Fu questa, ed è ancora oggi, la sorpresa di « Miseria e nobiltà » e, se si vuole, il motivo del suo continuo successo. A tanti anni di distanza (Scarpetta la portò in scena nel 1889), « Miseria e nobiltà » mantiene e ripropone la sua freschezza, la esilarante — ma amara — comicità dei suoi risvolti: tutti quegli elementi, insomma, che fecero accostare il nome di Scarpetta a quello di Molière.

Merito del successo di questa riproposta va senza dubbio a Nino Taranto che ha saputo dare al testo scarpettiano una dimensione ora grottesca, ora amara, ora comica, degna della migliore tradizione di questo genere di teatro e di questa commedia in particolare. Insieme con Taranto, tornato al teatro dopo la parentesi « leggera » di « Masaniello » e a quella televisiva di « Napoli contro tutti », occorre ricordare Carlo Taranto (Pasquariello), Dolores Palumbo e Luisa Conte (due figure di rilievo del teatro napoletano), Nino Veglia, Vittorio Bottone e il piccolo Ciro Giorgio, in una parte (quella di Peppeniello) che è stata di quasi tutti i grandi attori partenopei alle prime armi. Ottima la regia di Mario Mangini. Si replica.

vice

CELENTANO DISTRIBUIRA' IN ITALIA I DISCHI SOVIETICI

Rentrée in grande stile di Adriano Celentano, dopo un periodo di relativo letargo: Adriano ha infatti deciso di rilanciarsi sia come cantante sia come editore discografico. Il suo clan ha concluso, nei giorni scorsi, un accordo con la casa discografica di stato sovietica: i famosi dischi di musica classica sovietici, fino ad oggi importati in limitati quantitativi, saranno d'ora innanzi, per la prima volta, diffusi su tutto il territorio nazionale. Il clan provvederà infatti, servendosi dei nastri delle registrazioni originali, a stampare in Italia i microsolco. E così oggi, pittorescamente, tutto il clan, con Adriano in testa, si è recato, a metà pomeriggio, a ricevere all'aeroporto di Linate tre funzionari sovietici venuti a Milano per apporre la firma definitiva dell'accordo.

Inoltre, Celentano è in trattative e spera di poter realizzare prossimamente una tournée italiana del Bolscioi.

Dopo il debutto

NEW YORK, 12

Vi ricordate la Judy Garland dei primi film? Eccola, a sinistra: si tratta della figlia Liza (avuta da Judy con il regista Minnelli), anche lei attrice. Ha debuttato in una commedia musicale e nella foto riceve appunto l'abbraccio commosso della madre. (Telefoto)

Successo a Wiesbaden della Fenice

WIESBADEN, 12

La rappresentazione della *Gerusalemme* verdiana nel quadro del Maggio musicale di Wiesbaden da parte della compagnia della Fenice di Venezia, ha riscosso ieri sera calorosi applausi. Gli interpreti particolarmente il tenore Giacomo Aragall e il soprano Leyla Gencer, sono stati chiamati più volte alla ribalta. Molto apprezzati i cori, diretti da Sante Zanon.

BOLOGNA: FESTIVAL DEL JAZZ A SORPRESA

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 12

Un caloroso successo ha coronato questa prima serata del VII Festival del jazz al Teatro Comunale. Festival che forse sarà ricordato come un festival choc, perché molti degli appassionati di jazz presenti in sala forse nutrivano un certo scetticismo nei confronti dei musicisti americani in cartellone, la maggior parte dei quali non dispone della popolarità (anche se, spesso, in chiave polemica) dei massimi esponenti del jazz contemporaneo, come John Coltrane, Ornette Coleman, Charles Mingus, Max Roach o Sonny Rollins; la maggior parte dei quali, inoltre, è poco nota anche attraverso i dischi ai più attenti ascoltatori di jazz. Ed invece ci si è trovati di fronte a solisti dotati di una spiccata originalità, che dànno un fattivo e personale contributo al jazz di oggi, sempre comunque stimolante anche se sviluppano o si appoggiano alla lezione ed ai suggerimenti

Questo significa, cosa molto importante, che il Festival bolognese di quest'anno, come già quello della precedente edizione, riesce non solo a proporre al pubblico più strettamente jazzistico musicisti ancora inediti per l'Italia, ma anche ad offrire un'informazione culturale seria e precisa al pubblico più vasto.

In tal senso, basterebbe, fra i solisti di questa serata inaugurale, la presenza di Booker Ervin, nella « voce » del cui saxofono tenore sono ben vivi i problemi, le scelte, i « modi » del più significatico jazz contemporaneo negro-americano. E di voce si deve proprio parlare a proposito della sonorità di questo sax tenore, così tendente alla voce umana, piena di quel « cry », di quel « grido », cioè, che caratterizza e qualifica appunto tale jazz più significativo. Questa qualità della musica di Booker Ervin era già avvertibile nei dischi da lui incisi a fianco di Charles Mingus ma, almeno da quanti non avevano avuto modo di ascoltare i dischi realizzati più di recente in proprio, le felici qualità allora mostrate dal saxofonista potevano venire attribuite, più che a una genuina originalità di questi, alla stimolante violenza di Mingus che ha sempre saputo spingere i suoi solisti oltre le loro personali attitudini. Mentre, stasera, Ervin ha dimostrato l'originalità dei suoi primi contributi alla musica di Mingus e una maturazione, anche, della propria musica. Musica che contiene in sé parte di quell'emancipazione dalle tradizionali regole e strutture armoniche che caratterizzano l'attuale « free jazz » (jazz libero) ma che fondamentalmente poggia sulle esperienze già consolidate del jazz post-bellico: ciò che conta, comunque, al di là delle distinzioni in sede di linguaggio, è che gli uni e gli altri elementi trovino nel solismo di Booker Ervin una loro logica forza espressiva. Un parziale influsso del primo Coltrane è avvertibile nella sonorità, che peraltro è in Ervin più spessa, talora più pesantemente « urlata », il che talora limita Ervin, quando, cioè, si lascia prendere per mano dalla materia sonora anziché utilizzarla.

Ervin ha suonato al Comunale, a conclusione della serata odierna, con un quintetto che comprendeva il pianista Mal Waldron, altra originale personalità, finora non degnamente valutata, del jazz contemporaneo, forse perché il suo pianismo, dalla sonorità pura ed elegante, ma quasi in sordina, rifugge sia dagli accordi di fascinosi sia dai contorni aggressivi di altri pianisti d'oggi.

Ad aprire la serata è stato il pianista bolognese Franco D'Andrea, che merita maggiore considerazione di quanta ha per ora potuto conquistarsi, esibitosi in trio con l'onnipresente contrabbassista Giovanni Tomaso e il ben noto batterista torinese Franco Mondini. Ad essi è poi succeduto il quartetto di Ted Curson e Lee Gato Barbieri: anche questo ultimo è stato finora tenuto nell'angolino dalle gelosie dei « professionisti » del jazz italiano, spinti da improvviso amor di patria e non molto ben disposti verso questo giovane tenorsaxofonista argentino, col nevole di non fare il verso a Coltrane, ma d'essere partito da quella base per costruirsi un proprio stile e dare un senso alla propria musica

d. i.

Stasera all'« Armadio » "Patria, famiglia e religione..."

Questa sera, l'« Armadio » (via La Spezia 48-a) presenta il Cabaret n. 3, « Patria famiglia e religione... » con Ferruccio Castronuovo, Anna Rita Bartolomei, Rodolfo Buggiani, Marco Ligini. Nella seconda parte il consueto Canzoniere internazionale.

E' uscito il n. 155 di « Filmcritica »

E' uscito il n. 155 di *Filmcritica*, mensile diretto da Edoardo Bruno. Il fascicolo è in gran parte dedicato all'approfondimento critico del pensiero di Umberto Barbaro. Rino Dal Sasso in « Umberto Barbaro e la critica » mette in risalto il rigore della milizia intellettuale di Barbaro indicando al tempo stesso il limite che la identificazione tra cinema e realismo spesso può comportare. Libero Solaroli ne « I tre impegni di Barbaro » sottolinea, concordando con Plebe, l'impostazione anti-idealistica del pensiero di Barbaro. Renato Tomasino con « Il concetto di collaborazione di Barbaro » chiarisce il significato di « collettività » nell'arte del film. In « Una favola di George Cukor » Edoardo Bruno analizza il film *My Fair Lady*, ritratto di un «personaggio femminile intessuto di inquietudine e di amarezza » In una intervista esclusiva concessa da G. Cukor, il regista americano mette in rilievo l'importanza del montaggio nel film, spiega il « sistema » di lavoro di Hollywood, esprime la sua opinione sul cinema contemporaneo. In « Problemi e idee », Adriano Aprà si occupa del recente Convegno per la Conferenza Mondiale per la Creazione di una Città Scientifica tenuto nel mese di marzo a Roma, sotto la presidenza del prof. Cohen-Séat: Ian Cameron in « Lettera da Londra » si occupa, tra l'altro, del film *Lord Jim* di Brooks: Zalan Magda in « Cinema in Ungheria » traccia un breve panorama critico. Gli « Indici Generali » per autori, per film, registi, ecc. delle ultime due annate della rivista (1963-1964), completano il fascicolo che ne « Lo Spettacolo Critico » pubblica le recensioni del film *Il ribelle dell'Anatolia*, *Pazzi pupe e pillole*, *Scandalo in società*, *La fuga*, ecc.

RAI TV

controcanale

Programmi sconvolti

Programmi sconvolti ieri sera per la trasmissione in diretta della partita Inter-Liverpool da Milano. Naturalmente, con simili sconvolgimenti noi consentiamo sempre, perchè siamo convinti che la televisione deve adattarsi rapidamente agli avvenimenti: semmai, lamentiamo che ciò avvenga, sui nostri videi, quasi esclusivamente in occasione di avvenimenti sportivi.

A rigor di logica, i mutamenti avrebbero anche potuto riguardare soltanto il primo canale: ma, evidentemente, i dirigenti di via del Babuino si sono resi conto che, avendo come alternativa sull'altro canale la partita, ben pochi spettatori avrebbero scelto la prima puntata della Figlia del capitano. *E così, per non mandare parzialmente a vuoto un notevole sforzo produttivo, essi hanno completamente mutato anche i programmi del secondo. Prendiamo nota di questa sensibilità, sperando che essa trovi modo di esprimersi anche in occasione di altre trasmissioni che per il loro contenuto meriterebbero il pubblico più largo.*

A sostituzione della Figlia del capitano *è stata mandata in onda una commedia,* Kedivè, *tratta da un testo di Giuseppe Marotta. La versione televisiva, ci è sembrato, puntava soprattutto sugli aspetti bozzettistici della vicenda, sfumandone molto il fondo amaro.*

La storia dello squinternato, piccolo guappo napoletano che perde la donna amata e il figlio affascinati dalla ricchezza di un ricco kedivè *egiziano provvisto di regolare* harem *aveva, infatti, perfino un accento polemico nell'ispirazione marottiana. Ma sul video questo è scomparso: ci è stato ammannito perfino un lieto finale che, se non andiamo errati, nell'originale non esisteva. Quell'improvviso quanto appiccicato ritorno del figlio in extremis è apparso proprio come il frutto della ostinata volontà di dare a tutti i costi alla vicenda una conclusione edificante. Nino Taranto ha recitato con la sua solita verve, seguendo anche lui l'andazzo, tuttavia, e puntando soprattutto sulle corde del sentimentalismo laddove, specie nel finale, sarebbe stata opportuna una nota di autentica rabbia. Miranda Martino l'ha assecondato con misura, riuscendo ad essere in questa sua prima fatica teatrale meno caricaturale di altri interpreti, più esperti di lei, che le figuravano accanto.*

Dopo Kedivè, *è andata in onda la registrazione dei cori della Resistenza, trasferita dal primo al secondo canale (in questo caso, evidentemente, ogni considerazione sulla minore o maggiore ampiezza del pubblico è stata trascurata). Nel complesso, le esecuzioni ci sono sembrate dignitose, alcune erano perfino ottime: non sempre, però, era possibile cogliere tutte le parole dei testi e alcuni canti erano in dialetto: sarebbe stato utile, quindi, adottare le scritte in sovraimpressione o affidare a un annunciatore la lettura preventiva di ciascun canto. Da quel che abbiamo colto, comunque, ci è sembrato che le versioni dei canti non fossero integrali: non lo erano sicuramente nè quella di* Bella ciao, *nè quella della bellissima* Pietà l'è morta, *nè quella di* Fischia il vento. *Inoltre, del canto* Dove vola l'avvoltoio, *regolarmente annunciato, non abbiamo avvertito traccia (un intervento censorio dell'ultima ora, evidentemente).*

Come già era avvenuto per il recital *di Edmonda Aldini in* Anteprima, *dunque, si è trattato di una rassegna incompleta, fatta quasi di « suggerimenti »: chissà se un giorno riusciremo ad ascoltare anche dal video questi canti della Resistenza in edizione integrale e distesa, quali si possono ritrovare facilmente nei normali dischi.*

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
16,30 ROMA: 82. DERBY ITALIANO DI GALOPPO dalle Capannelle
17,30 IL TUO DOMANI Rubrica per i giovani
18,00 LA TV DEI RAGAZZI Giramondo (Cinegiornale dei ragazzi)
19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione)
19,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI A cura di Renato Vertunni
19,35 UNA RISPOSTA PER VOI Colloqui di Alessandro Cutolo
19,50 TELEGIORNALE SPORT Segnale orario. Cronache italiane e La giornata parlamentare
20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione)
21,00 TRIBUNA POLITICA a cura di Jader Jacobelli: Conferenza stampa del Governo
22,15 ANTEPRIMA Settimanale dello spettacolo. In programma una rassegna dei film italiani di fantascienza.
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE e segnale orario
21,15 CORDIALMENTE Settimanale di corrispondenza e dialogo con il pubblico. Tra gli altri servizi una cronaca familiare sull'educazione dei figli
22,00 LA FIERA DEI SOGNI Trasmissione a premi
23,15 NOTTE SPORT

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,30: Il tempo sui mari; 6,35: Corso di lingua francese; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Ritrattini a matita; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Un disco per l'estate; 9,05: Alle origini delle cose; 9,10: Fogli d'album; 9,40: La fiera delle vanità; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: L'antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11,45: Aria di casa nostra; 11,30: Wolfgang Amadeus Mozart; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig Zag; 13,25: Musiche dal palcoscenico e dallo schermo. 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 14,55: Il tempo sui mari; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Liberta va cercando...; 16,30: Il topo in discoteca; 17,25: Le nostre canzoni. 18: La comunità umana; 18,10: Ricordo di George Enescu; 18,50: Piccolo concerto; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: Gente del nostro tempo, 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a..; 20,25: Da cosa nasce cosa; 21: Tribuna politica; 22: Wolmer Beltrami e il suo cordovox; 22,15: Concerto Prey Weissenborn.

SECONDO

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,30: Concerto per fantasia e orchestra; 8,40: Musiche; 9,35: Un momento nella vita; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate, 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Itinerario romantico; 12,20-13: Trasmissioni regionali - L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Momento musicale; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,15: Un disco per l'estate, 16,35: Il parodista; 17,15: Cantiamo insieme; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il nababbo; 18,35: Classe unica; 18,50: Capannelle: Derby Italiano del galoppo; 19: I vostri preferiti; 19,50: Zig Zag; 20: Ciak; 21: Divagazioni sul teatro; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz

TERZO

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Ernest Krenek; 19: Le frontiere dell'universo; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Erik Satie; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Bela Bartok; 21,50: La lettatura. 22,50: Juri Sciaporin, A. Arutiunjan, Michael Tariverdiev.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf